

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3239 1729

Gianuario.

V.º J. Cassiano

S.º apostolo Zen.

M.º Gennariano Giacomelli.

di pag. 59.

Marco Coriani

Co. del. Algarotti.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

9

NO

BRAIDENSE

✓m

N.º 639.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3239

MILANO

BRAIDENSE

GIANGUIR

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI NEL TEA-
TRO TRON DI S. CASSANO

L' anno MDCCXXIX.

DEDICATO

A Sua Eccellenza

GUGLIELMO CONTE

DI

JERSEY,

Visconte Villiers de Dart-
mouth Barone de Hoo,

PARI DELLA GRAN BRETTAGNA.



IN VENEZIA,

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con licenza de' Superiori.

ECCCELLENZA.



Rendo i più fortunati auspici al
buon esito del presente Dram-
ma, che a Vostra Eccellenza consagro, dal-
la somma benignità appunto, con cui si è
Ella gentilissimamente degnata di accoglier-
lo sotto l' alto Suo Padrocinio.

Il Nome dell' Illustre Suo Autore, che
è uno dei più accreditati del nostro Secolo,
chiaro per tanti Suoi sempre felici componi-
menti, e molto più per il fortunato titolo
di attualmente servirne l' Invittissimo Re-
gnante Imperador de i Romani Sempre Au-
gusto renderà questo dono più degno del
gradimento di V. E.

La Grandezza dell'animo Suo, e la incomparabile dolcezza del Suo costume me ne assicurano sopra tutto; e veggio sì che la Modestia Sua Carattere inseparabile da le Anime sublimi vorrà, ch'io taccia, e le Opere luminose de i Suoi famosi Antenati, che anno saputo meritarsi la stima, e l'affetto di tanti Gloriosi Monarchi nella Gran Bretagna, e che con la loro saggia mente, e consiglio, si sono resi tanto necessari, ed' utili al Governo di un sì vasto Regno, ne mi permetterà di porre in maggior lume le distinte Sue qualità, e rare Doti, con le quali V. E. accresce ancora lo splendore della Nobilissima Sua Famiglia.

Mi restringerò dunque a protestare all' E. V. la più umile riconoscenza per la Protezione, che generosamente mi dona, ed a vantare in faccia di tutto il Mondo la Gloria, che mi deriva dall'essere con piena venerazione.

Di V. E.

Venezia 26. Settembre 1728.

Umiliss. Devotiss., ed' Ossequioss. Servo.

Antonio Grossatesta.

AR-

ARGOMENTO.

Gianguir, figliuolo d' Akebar, Imperadore del Mogol, succedette al Padre nel governo di quella vasta Monarchia. Egli, vivente il Padre, eraglisi ribellato; e vinto, ne avea ricevuto il perdono. Corse però qualche voce, che Akebar, vicino a morte, dichiarasse suo erede il Sultano Cosrovio suo nipote, e figliuol maggiore di Gianguir in pena della ribellione di questo. Comunque ne fosse, Gianguir succedette al padre, e di là a qualche anno prese in moglie Zama femmina Persiana, quanto bassa di nascita, tanto sublime di spirito, e rimasta vedova d' un' ufficiale, che militava negli eserciti di Mogol. Aveva ella una figliuola per nome Miraca a lei nata del primo marito, ed un fratello per nome Asaf, che ben presto giunse ad essere il favorito del suo Sovrano, che interamente da questi due lasciavasi governare. Asaf di consenso della Regina procurò, che Gianguir obbligasse Cosrovio a prender in moglie Miraca: ma il Principe sì per la bassa nascita di questa, sì per l'odio, che aveva contro di loro, e sì anche per esser d'altra invaghito, ne ricusò apertamente le Nozze. Si tramò per tanto di farla sposare ad altro minor figliuolo di Gianguir, instigando il Rè a dichiararlo

A 3 suo

fuò erede ad esclusione del primogenito, il quale a sì gran torto, avvalorato anche dalla pretesa dichiarazione di Akebar suo Avolo a suo favore, non potè non risentirsene: talchè uscito in campo contro del padre in tempo che questi era in guerra contra il Rè di Persia, che aveagli occupata Kandahar fortissima Piazza a' i confini, andò sotto Agra sua Capitale, e obbligò il padre a lasciar l'impresa di Persia, ma in una battaglia restò uinto, e fatto prigioniero da Mahobet il più insigne Capitano, che avesse il Mogol. Questi condusse a piè di Gianguir il vinto figliuolo, cui similmente dal padre generosamente fu perdonato, interponendosi lo stesso Mahobet, e anche la Regina per lui.

Per maggior intelligenza del Dramma egli è da sapersi, che Mahobet, da cui Cosrovio fu vinto, era per altro tanto amico di lui, quanto nemico di Afaf. Egli prima della ribellione del Principe avevalo apertamente difeso contra le violenze, ed insidie di Afaf, e di Zama: onde caduto al Rè in sospetto fu dato ordine ad Afaf, che al sortir del Mahal, o sia del Palazzo Imperiale, facesse ucciderlo dalle guardie. Mahobet assistito da suoi si difese per qualche tempo: ma vedendo crescer il numero degli assassini, entrò col poco suo seguito nell'

nell' appartamento di Gianguir, e stretto in mano un pugnale, afferratolo per un braccio, lo costrinse a seguirlo, minacciando chiunque ardisse di avanzarsi, di piantar quel ferro nel petto allo sbigottito Sultano. Una risoluzione sì ardita sgomentò, e tenne lontano ciascuno; ond'egli si ridusse salvo con esso in sua casa, dove gli usò ogni maggior rispetto, restituendolo ben subito alla libertà, e alla Regina, e poi mettendosi alla testa dell' esercito per combattere il figliuolo rubello. La suddetta troppo ardita risoluzione di Mahobet, la qual sembra, che trascenda i confini del verisimile poetico, non si farebbe esposta sul Teatro, se non si trovasse pienamente giustificata dalla verità del fatto, e dall' autorità della storia.

Per dar più stimolo, e forza alla ribellione di Cosrovio, vi si sono introdotti gli amori di lui con Semira Principessa di Cambaja, e Sorate, figliuola di Badur già Rè di que' luoghi, la quale, essendo fanciulla, fu salvata da Jasingo suo ajo, allorchè il Rè suo padre, e gli altri figliuoli di lui furono vinti, e fatti morire da Akebar, che aggiunse quel Regno a gli altri del suo Dominio. Nell' animo della Principessa si nudrì per tanto un' odio implacabile contra Gianguir erede del suo nemico; e sotto nome d' Alinda portatafi in Agra, dov'era la corte,

ad oggetto di trovar modo di vendicarsene, le venne fatto di guadagnar l'amore di Cosrovio, e di Asaf, divenuta però anch'essa amante del primo, e di eccitare il medesimo, senza però manifestarsegli; a prender l'armi contro del padre, con promessa poi di sposarlo.

I fondamenti de' predetti avvenimenti possono leggerfi ne i viaggi di Francesco Bernier, e più distesamente nella Storia generale dell'Impero del Mogol scritta dal P. Francesco Catrou sopra le memorie di Niccolò Manuzio Veneziano.

Le parole Numi, Fato &c. sono puramente espressioni poetiche.

MUTAZIONI.

DISCENE

Nell' Atto Primo.

Anfiteatro nella gran Piazza d'Agra con gran portone in prospetto, Ricco trono Imperiale alla parte destra; e in lontano parte del Mahal, o sia Palazzo Imperiale. Gabinetto di porcellane con due porte corrispondenti ad altri appartamenti.

Nell' Atto Secondo.

Viali di palme, che l'una con l'altra intrecciandosi formano trè vaghi ombrosi passeggi, terminando in lontano in una diliziosa Rotonda con galleria d'Idoli Indiani nel palazzo di Mahobet con porta nel mezzo.

Nell' Atto Terzo.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran porta con ponte vedesi da l'uno dei fianchi, da l'altra parte alloggiamenti militari. In fondo monte ingombrato da tende, e da soldati.

Cortile del Palazzo Imperiale.
Salone Imperiale con ricco Trono.

La Scena è in Agra.

Le Scene sono invenzione non meno che le macchine del Sig. Alessandro Mauro. Li abbattimenti sono del Sig. Filippo Mozzi Romano Maestro degl'esercizj Cavalereschi del Collegio de' Nobili di Murano.

ATTORI.

Gianguir Imperator del Mogol.

Il Sig. Giovanni Paita.

Cosrovio primogenito di Gianguir amante di Semira.

Il Sig. Francesco Bernardi detto Senesino.

Semira sotto nome di Alinda Principessa di Cambaja, e Sorate amante di Cosrovio.

La Sig. Faustina Bordoni virtuosa di camera di S. A. Elett. Palatina.

Zama moglie di Gianguir Imperatrice del Mogol.

La Sig. Lucrezia Baldini.

Asaf Fratello di Zama favorito di Gianguir, e amante di Semira.

La Sig. Cattarina dalla Parte.

Mahobet Generale dell'esercito di Gianguir, e amico di Cosrovio.

Il Sig. Antonio Baldi.

Jasingo uno de capitani di Gianguir confidente di Semira, e amico di Cosrovio.

Il Sig. Domenico Anibali Virtuoso di S. M.

Il Rè Augusto di Polonia.

La Musica è del Sig. Giminiano Giacomelli.

I balli sono composti dal Sig. Gaetano Grossa Testa.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Anfiteatro nella gran piazza d'Agra con portone in prospecto. Ricco trono Imperiale alla parte destra.

Zama, Cosrovio, e Mahobet tutti con seguito.

Za. **A**L mio sposo, e signor, che a noi sen rie-
Più che d'ostri, di lauri adorni il crine,
Mi affretta il suo comando, e l'amor mio.
Ma prima tu, che a parte
Sei di sue glorie, o Mahobet invitto,
A' me quì espon suoi chiari gesti.

Cos. Io pure
Del felice Sultan ne i grand'acquisti
Onorerò la tua virtute, o Duce.

Ma. Poiche sovra le torri
Di Kandahar le trionfali insegne
Alzò il possente Regnator de' Persi
Scese nell'Indostan, qual rovinoso
Torrente. A la gran piena
Gianguir s'oppose: il corso
Ne arrestò, ne rispinse. Al primo giogo
La Città ricaduta, e sotto il nostro
Acciar cresciuto fora
Il nemiuo terren d'ossa, e di stragi,
Ma...

Za. Chi tarpò della vittoria i vanni?

Ma. Chi? Lo dirò: le interne

A 6

Rirfe

Risse trà suoi più cari . A lui fu d'uopo
Trascurar il trionfo , e quasi a forza
Al nemico anche vinto offrir la pace .

Za. In me dal suo ritorno altro non sorge
Senso , che di piacer . Già a lui mi chiama
Il dover , che l'onora , e il cor , ch' l'ama .

S C E N A II.

Parte servita dalle sue guardie .

Cosrovio , e Mahobet .

Cos. **L**ieto or t'abbraccio , amico .

Ma. **L** amico , e servo ,
Purche tù sia al mio Rè suddito , e figlio .

Cos. L'impostura al suo cor s'apre in mio dan-
Troppo facile accesso . [no

Ma. Fosse così . Ma a che lasciar repente
Di Bengala il governo ?

E quì trar numerose aste , e bandiere ?

Cos. A che ? Attender dovea , che da le insidie
Di Asaf , e Zama a me di man divolto
Scettro forse , ch' è mio ?

Ma. Tuo , vivo il padre ?

Cos. Sì , Mahobet . Già stanca
E' la mia sofferenza . Il Rè son io .

Contro il padre Akebar , figlio rubello

Gianguir pugnò , e fu vinto .

Ma. Perdon ne ottenne , ed emendò il suo fallo .

Cos. Nò . Akebar pria dal core , e poi morendo
Da l'impero lo escluse , e le ragioni
In me ne trasferì . Mio è questo soglio ;

E Gianguir , che mi è padre , e un mio vassal .

Ma. Segui ; e risponderò . [lo .

Cos. Già del mio dono

Si abusa , e me qual schiavo insulta , e preme .

Ma. Odo i lamenti , e non ancor le accuse .

Cos.

Cos. Sai , che in commun sciagura egli di Zama
S'accele , in Persia nata , e di vil sangue .

Ed or questa instigata

Dal fiero Asaf , pretende

O me sposo a Miraca , ignobil germe

De' suoi primi sponsali ; o la corona ,

La corona , ch' è mia , con la sua mano

Minaccia in dote al mio minor germano .

Ma. Degna del tuo rifiuto

E' la figlia di Zama . In ciò mia fede

L'onte non sosterrà del regio erede .

Ma di certe lusinghe al dolce incanto

Chiudi , o Sultan l'udito .

Gianguir è il tuo non men signor , che padre .

Ascolta il tuo dover . Per te rubello

L'ire infaste farien , l'armi infelici ,

Ed il primo io farei de' tuoi nemici .

Prima , ch' un cieco sdegno

S'accolga nel tuo cor

Pensa , ch' il genitor

E' tuo regnante .

E rendi te più degno

Del trono , e di mia fè

Serbando al padre , al Rè

Fede costante .

Prima &c.

S C E N A III.

Semira , e Cosrovio .

Se. **S**ì pensoso , o mio Prence ?

Cos. **S** Alinda , Alinda !

Con l'amor tuo mi fai felice , è verò .

Ma poi con l'odio tuo vuoi farmi iniquo .

Se. Qual linguaggio è cotesto ?

Sei tù Cosrovio ? Nò . Più non conosco

Ne

Ne il Rè in te, ne l'amante.
Veggio il debole figlio,
Veggio lo schiavo di Gianguir; Che disse?
Veggio quello di Zama, e vedrò in breve
Di Miraca il consorte.

Cos. Bando a sì rie querele. Io mille vite
Lascerei pria, che Alinda. Ma con l'armi
Vittoriose a noi Gianguir ritorna.

Se. Il suo stesso ritorno affretta, e compie
Le gioie a noi. Lui salvo,
Vano era, e nullo ogni trionfo. In lui
Alinda ha il suo nemico.

Cos. E in lui Cosrovio il padre.

Se. Questo nome di figlio or nel tuo core
Tiene più di poter, che quel d'amante.
Ma farò senza te quella vendetta,
Che mi giurasti. A' tutti

Non farò così abietta. Asaf istesso
Avrà forse più ardir per meritarmi, [sa....
Come ha quello di amarmi. Egli in sua spo-

Cos. Non più, Alinda. Qualunque
Sia il mio destin, l'amante in me vedrai,
E me perfido, e vil più non dirai.

S C E N A IV.

Jasingo, e detti.

Ja. **P**Er cenno del Sultan, Prence, a te vengo.

Cos. Che vuol l'ingiusto padre?

Ja. Che tù infinta tenzon renda più illustre
Col fior de' tuoi più fidi il suo trionfo,
E questo il campo fia,
In cui tù devi rimirarti a fronte
Il fratello di Zama.

Cos. Asaf? A me tal'onta?
Punirò pria l'indegno...

Se. A

Se. A te co i torti

Lascia crescer ragion. A l'uopo intanto
Pronte sien le tue schiere.

Ja. E quelle in breve

Di Cambaja, e Sorate a te verranno.

Cos. Mi acheto. Amami, e credi

Che senza l'amor tuo braccio rubello,

Ne per disio di regno,

Ne per vendetta degli oltragi miei

Contra un padre, ed un Rè non alzerai.

Non farei nemico al Padre,

Se di te non fossi amante.

Mia ragione è il tuo furore,

E se reo mi fa il tuo core

Mi discolpa il tuo sembiante.

Non &c.

S C E N A V.

Semira, e Jasingo.

[ama?

Se. **Q**Uanto è credulo un cor, quando ben

Ja. Che tradirlo potresti, e non amarlo?

Se. Semira amarlo? E in lui

De' miei nemici il sangue?

Ja. Ei non ha colpa

Ne' mali tuoi.

Se. Padre, fratelli, e regno

Gl'empj m'han tolto. Tutti

[mo

Per ciò abborisco. Ad occhio asciutto, e fer-

Vedrò stragi, e ruine; e se fra queste

Vorran, che io resti oppressa, astri infelici,

Mi fia dolce il perir co' miei nemici.

Ja. Ma se trafitto e sangue

Ti vedessi spirar Cosrovio al piede?

Se. Che posso dir, Jasingo? E qual celarmi

Posso a te, da prim'anni e mio custode,

E mia

È mia guida? Amo il Prence, e quando penso
 Irischj, a cui l'espongo, odio il mio sdegno.
Ja. Perchè dunque lusinghi
 L'amor d'Asaf! Sai pur, che quest'altero
 Per non aver rivali
 Ogn'arte tenterà per far, ch' il Prence
 A Miraca sia sposo.
Se. Esca il comando
 Sdegni più ardenti a provocar nel figlio.
Ja. E se atterrito, o sopraffatto ei cede?
Se. Conosco il mio poter, so la sua fede.
 E' troppo fida, e forte,
 Se tu nol sai, quell'alma,
 E troppo bella è in lei la fedeltà.
 Ella è qual nobil palma
 Cui di piegar se tenti
 L'eccelle altere cime,
 Più ferma, e più sublime
 All'or le innalzerà.
 E' troppo etc.

S C E N A VI.

Dal fondo della Scena s'avvanza verso l'Anfiteatro una macchina trionfale, su cui siedono Gianguir, e Zama. La precedono, e seguono le milizie del Mogol, in mezzo alle quali stanno molti schiavi Persiani.

Gianguir, Zama, Cosrovio, Mabobet, Asaf, e Jasingo. Coro di soldati, e popoli.

Coro. **V**iva il fulmine di guerra,
 De la Persia il domator.
 Ne suoi cardini sotterra
 Tremi, e scuotasi la terra
 Sotto il piè trionfator.

Giunta la macchina alla metà della Scena si ferma, e Gianguir parla dall'alto.

Gia.

Gia. La vittoria, e la pace
 Ecco al mio carro avvinte,
 Popolo mio fedel. La Persia al piede
 Mi gittò le sue palme, e pose l'armi.
 Non abbiam più nemici, o gli abbiam so'o,
 Deh sia vano il rumor, ne' miei più cari.
 Oggi al giubilo. Tutto
 Godasi nel trionfo, e nel piacere
 De la vittoria, e della pace il frutto.
 (*Gianguir, e Zama cominciano a scendere.*)
Ma. A terra, a terra,
 Turba cattiva.
Coro. Viva il fulmine di guerra
 Viva, viva.

Gli schiavi gittansi bocconi in terra, e sopra d'essi Gianguir, e Zama s'avanzano.

Za. Mio Rè, quegli infelici un dì sì lieto
 Non funestino più co i lor sospiri.
 Rendi lor libertà, due volte vinti
 Già dal tuo ferro, ed or dal tuo perdono.

Gia. Grazia chiedi in mia gloria. A te gli dono.
 (*Gli vengono levate le catene.*)

Cosrovio, Asaf, omai si adempia il cenno.
As. Rompo gl'indugi, e al grand'onor m'aff-
 (*freto. parte*)

Cos. (*Arder mi sento d'ira, e di dispetto. parte*
Gianguir, e Zama siedono sul Trono. Mabobet, e Jasingo a' piè del Trono. Gli altri all'intorno dell'Anfiteatro. La macchina vien tirata all'indietro.

Ja. Parte Cosrovio minaccioso, e torvo. a *Mab.*

Ma. Temo, Jasingo, anch'io l'alma feroce.

Gia. Miglior, qual dopo l'ombre, e le procelle
 Vien la calma, e il sereno:

Così ad orrida guerra altra a' vostr'occhi
 Ne succeda gioconda.

Ma. Facciasi omai. Date, oricalchi, il segno.

Suo

Suonano gl' Instrumenti militari, escono Cosrovio, ed Asaf seguiti da la loro squadriglia, s'avanzano verso il trono, e piegate in atto di riverenza le armi, le squadriglie vanno al loro posto. I due capi si fermano davanti il trono a ricever gl' ordini del Sultano.

*Gia. Prodi, da un falso ancora
Simulacro di guerra
Si ha verà lode. Il campo
Emuli vi cimenti, e non nemici
Saria colpa, e avria pena
La trasgredita legge. Armi innocenti
Trattinsi. Al fianco appesa*

Sia di fregio la spada, e non d'offesa.

Cosrovio, ed Asaf, inchinato Gianguir, vanno a porsi a fronte l' uno dell' altro.

*Cos. Alaf, a ragion vai lieto, e superbo
D' un tal nemico a fronte.*

As. Se il real genitore....

*Cos. [E' soffro?] Sù a la pugna,
Dove fin dal trionfo avrò rolore.*

Segue l' abbattimento senza vantaggio d' alcuna parte. In fine que' di Cosrovio col suo esempio dan di mano a la sciabla, e incalzano gli avversari, che impugnata anch' essi la loro, si ritirano pian piano fuor dell' Anfiteatro per le due porte inseguiti da gli altri.

*Gia. Soldati, olà. Si temerario un figlio!
Scendendo dal Trono; tutti si levano. Mabobet corre per dove uscir vide Cosrovio.*

Za. Il germano è in periglio. Parte.

*Gia. Fino sù gl'occhi miei! Quest'atto è prova
De' miei sospetti, e de' suoi rei disegni.*

*Ja. [Ben lo previdi. Or che dirà Semira?] Parte
Mabobet ritorna.*

Ma. Lunge il timor. Si tosto

Che

*Che del campo sortì, risposte ha l' armi
Il Prence. Asaf è salvo.*

Gia. E il Rè oltraggiato:

Ma non son Rè, se resto invendicato.

Vedrà quell' altero,

Che offeso regnante

Diventa severo;

E il nome di padre

Scordarsi saprà.

Negletto è l' impero,

E un figlio vassallo

Del grave suo fallo

Non merta pietà.

Vedrà &c,

S E N A VII.

Gabineto di porcellane con due porte.

Zama Asaf.

[tutte

*As. Nostro è il trionfo. Il nuovo eccello or
Arma nel padre le vendette, e l'ire.*

*Za. Io più ne temo. Intorno ad Agra immense
Schiere stan per Cosrovio E s'ei le muove?*

As. Si dee pronto riparo a male estremo.

Za. Violento? Il detesto.

As. Usa il più mite.

Sei madre a degna figlia: ella s'unisca

A Cosrovio in consorte.

Za. Deh lo potessi.

As. Il regio assenso hai certo.

Za. Ma Cosrovio opporrà sprezzì, e ripulse.

As. Non oserà, ch'or suo periglio ei scorge.

Za. Altro de' regi figli a lei sia sposo.

As. Tua figlia in altro letto

Viu-

Vivria sempre vassalla, e sempre in lutto:
Za. Hai vinto, Asaf, hai vinto... E s'ei persiste?

As. Ostinato si perde, e senza nostra
 Colpa si perde. Al Rè non mancan figli,
 Ne a Miraca Conforti.

Za. Orsù si faccia.
 Nieghi Cosrovio, o assenta,
 Il suo voto, o il suo orgoglio
 Forse daranno alla mia figlia il foglio.

Non mi lusingo,
 Ma non dispero:
 Ne il ben mi fingo,
 Ne il mal pavento.
 So che ingannarmi
 Può il lusinghiero della speranza;
 E che può darmi la mia costanza
 Pace, e contento.

Non &c.

S C E N A VIII.

Asaf, Semira, e Jasingo.

As. **S**Emira a me si mesta, [ba?
 Quand' io si lieto a lei? Di che ti tur-

Se. Del passato conflitto ancor mi preme
 Entro l'alma l'orrore.

Di quell'ire malnate al primo lampo

Sbigottì la mia pace,

E ogni colpo scendea sovra il mio core.

As. O gioje! o dolci accenti!

Ja. (Sdegno in lei parla, ed ei sel finge amore.)

As. Rasserrenati, o cara.

Pende sul capo all'offensor nemico

La vendetta real. Le vie son chiuse

Di già tutte al suo scampo.

Se. E contra un figlio

Vor-

Vorrà un padre infierir?

As. Sì, s'ei la destra

Ricuserà di mia nipote al nodo.

Se. [Misera me!] Ma all'imeneo ben chiare
 Non anche ardon le faci.

As. E quando in pura luce
 Scintillar le vedrai!

Se. (Per quest'alma saran tede lugubri)

As. Labbro vezzoso, allor, che mi dirai?

Se mi dirai, ch'io spero

Alla speranza sola

Io fede non darò.

Ma se dirai d'amarmi

Al'ora a lusingarmi

Forse comincerò,

Se &c.

S C E N A IX.

Semira, Jasingo.

Se. **J**Asingo, ecco ove vanno
 A finir le vendette, e le speranze.

Ja. Prima del tempo oltre il dover t'affliggi.

Se. Ceppi a Cosrovio, o nozze!

Ahime! Ceda, o resista, io l'ho perduto.

Ja. Già intrepido il vantasti, ed or ne temi!

Se. Meno forte il vorrei. Che resistenza

Potria costargli e libertade, e vita.

Ja. Pieghisi dunque al rio destin, che il preme.

Se. E che sposi Miraca!

Nò nò. Fingesse ancor: Per un momento

Ne men lo vo spergiuro. Entro il mio seno

Chiudo furie a bastanza

Senza che gelosia ventri a stracciarlo.

Pria ceppi, e mor... ah dove son? che parlo?

Ja. Getti il tempo in querele, e il rischio è
 presso.

Se.

Se. Si v'è. Del mio Cosrovio
 Corri sù l'orme. Lo ritrova. Digli...
 Ja. Che mai?
 Se. Che al suo destino...
 Ja. Codardo...
 Se. Non si renda...
 Ja. Feroce...
 Se. Non si opponga...
 Ja. Che un rifiuto...
 Se. E' sua morte...
 Ja. Che un' assenso...
 Se. E' mia offesa...
 Ja. In varj affetti a te contraria, or questo
 Volendo or quel, nulla risolvi.
 Se. O Dio!
 Risolver? Che? Se non lo sò pur io.
 Vanne... Sì... Di al mio diletto...
 Che il suo rischio... Che il mio affetto...
 Ah che l'alma in tanta pena
 La sua pace più non ha.
 Non lusinghi... Non irriti...
 Non ricusi... Non prometta...
 Non obbli la mia vendetta...
 Ah di me che mai farà?
 Vanne &c.

S C E N A X.

Jasingo, poi Gianguir, poi Cosrovio.

Ja. **F**An cento affetti di quel cor governo,
 Odo il Sultan. Qui intanto
 Non visto osserverò, *si ritira*
 Gia. Venga Cosrovio.
 Affetti, a qual di voi
 Abbandono me stesso?
 Cos. Ch'udansi l'ire in petto. Assai già noque

Un

Un soverchio furor. Cedasi al tempo.) [re.]
 Gia. (La grand arte del regno è il saper finge-
 Più che al tuo Rè, vieni al tuo padre, o figlio
 Se il saper d'esser reo ti dà spavento,
 Col pensar d'esser figlio a te fa core.
 Scordo le offese, e taccio
 Il governo lasciato, e l'armi mosse,
 E gli odj audaci, e i violati imperj,
 Cuopra le andate cose eterno obbligo;
 E sù bilancia di sincero affetto
 Sol l'avvenir pesi il tuo core, e il mio.
 Cos. Rè, non tutte le voci,
 Che in tembianza di colpa a pie del trono
 Giungono, colpe, sono.
 Le contamina spesso invidia, o fama.
 Se il governo lasciai, se numerose
 Schiere raccolsi, e quì le trassi amiche,
 Zelo mi spinse in tuo rinforzo. Io l'armi
 Temea de' Persi, e la mutabil guerra.
 Qual altro è il mio delitto? Ira, e trasporto?
 Impeto fu di generoso ardore.
 Un Alaf avversario a me fea torto:
 E in cimento anche finto
 Non mi soffersi o sopra fatto, o vinto. [ti,
 Gia. Cedo, Vuoi più? Condanno i miei sospet-
 E innocente t'abbraccio.
 E perchè non sia rotto un sì bel nodo
 Da privato rancor, ne sia la figlia
 Di Zama arra sicura, e stabil pegno.
 Cos. Come?
 Gia. Nel suo imeneo gl'odj abbian fine.
 Cos. Ed al nostro real sangue
 Darà gli eredi ella d'uom vil germoglio?
 Gia. E di colei, che di Gianguir, e sposa.
 Cos. Ma...
 Gia. Resister è van. Comando, e voglio.
 Cos. [Al generoso il simular, che pena?] Ove

Ove un padre, ove un Rè comanda, e vuole,
Non altro, che ubbidir resta ad un figlio.
Gia. Di lodevole ossequio util consiglio.

S C E N A XI.

Asaf, e detti.

Gia. **V**ieni, *Asaf.* In *Cosrovio* eccoti il de-
Sposo di tua nipote.

As. Signore...

Gia. A lui di tanto

Onor grazie tù rendi. Io vò a rccarne

Caro al par, che improvviso

A la Madre Sultana il lieto avviso.

Con un sì caro nodo tenace

Omai s' accenda raggio di pace,

E chiara splenda d'amor la stella.

S' acheta il fiero nero sospetto,

Ritorna il dolce paterno affetto,

D'ira s' estingue l' atra facella.

Con &c.

S C E N A XII.

Cosrovio, Asaf.

Cos. **S**iam soli, *Asaf.* Or senti. Al regio impero
Mi fu d'uopo ubbidir. Forzai me stesso,
E feci il mio dover. Siegui il mio esempio,
Riedi al sultano, e il nodo
Cui sedotto e' m' astringe,
Sciogli tù stesso.

As. Io?

Cos. Sì. Sciogliertù 'l dei,

Che a tuo vantaggio il seduttor ne sei.

As. Fasto no ho sì ardito...

Cos. In

Cos. In te col fasto

Temerario e l' amor. Tù mio rivale...

Basta. L' error correggi, e il Rè mi lasci

In piena libertà sovra il mio core.

As. In tuo arbitrio poc' anzi era il rifiuto.

Cos. Il rifiuto costarmi

Dovea la libertà.

As. Vorrei...

Cos. Già dissi.

E te forzarmi ancora

S' insista a un imeneo, che odio, e detesto;

Tu di tanta insolenza

Mi pagherai con la tua vita il fio,

Ne il Re ti salverà dal braccio mio.

As. Ubbidirò. (Ma dell' oltraggio atroce

Vendicarmi saprò in silenzio, e voce.) *Parte.*

Cos. Tolgami ad altro inciampo

Sollecita partenza, e con *Alinda*

L' amor mi siegua, e la vittoria al campo.

Mi par sentir la bella

Dolce mia guida, e stella,

Dirmi tutt' amorosa:

Andiamo, o caro.

Premio di mia vittoria

Saran diadema, e sposa,

E già per man di gloria

Serti di lauri, e mirti al crin preparo?

Mi par &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I.

*Viali di palme , che l' una con l' altra intreccian-
dosi formano tre vaghi ombrosi passeggi termi-
nando in lontano in una diliziosa .*

Semira , Jasingo .

Se. D Ata è dunque la fede ?
Mi tradisce Cosrovio , e mi pospone
A la figlia di Zama ? O' Dei ?

Ja. Semira . . .

*Se. Chi creduto l' avria ? Tante promesse
E tanti affetti ? e tanti giuramenti ?*

Ja. Eh da luogo a ragion .

*Se. Che proittu dirmi
In discolpa del perfido ?*

*Ja. Egli v'ista
Nel comando la forza , e nel rifiuto
L' inevitabil pena ,
Che far potea ? Fingersi ossequio al padre . . .*

Se. E spolarfi a Miraca .

Ja. Ancor nol fece .

Se. Ma lo farà .

*Ja. Tù stessa
A simular lo consigliasti .*

*Se. In campo
Farlo era giusto , e non in faccia al vile
Talamo di colei .*

Ja. Pria , che lui condannar . . .

Se. Già son tradita .

Ja. L' ira . . .

Se.

S E C O N D O

Se. Lasciami , parti .

Vò restar tutta in preda all' ira mia .

Ja. Mal si accorda ragion con gelosia .

*E' troppo tormentosa a un core amante
L' imagine crudel di gelosia . (stante,
Ma un' alma , che in temer troppo è co-
Le leggi dell' amor disprezza , e obblia
E troppo &c.*

S C E N A II.

Semira , poi Cosrovio , poi Asaf .

Se. O R con voi ragionar , traditi affetti ,
Piacemi . . . ah qui l' infido .

*Cos. Sciolto dà miei nemici , e fuor dell' aspra
Necessità di lunga sofferenza
Pur ti riveggo , Alinda .*

*Se. Alinda un tanto onor non attendea
Dal genero di Zama .*

*Cos. Omai v' è noto
Il violento impero ?*

Se. (Perfido) e 'l giuramento .

*Cos. Delusi ho i miei nemiti . La funesta
Reggia tosto fuggiamo .*

*Se. [Audacia vedi !] Io suggir teco ? Quella,
Che qui lasci , è Miraca ; e Alinda io sono .*

*Cos. Ah ! Se mi credi reo , troppo m' offendi ;
E se innocente , oh Dio ! troppo m' affliggi .*

*Se. Ritroverai nella gentil tua sposa
Di che racconsolarti . Addio per sempre .*

Cos. Addio per sempre a me ?

Ferma , crudel . Perché ?

*Dimmi , bell' idol mio ,
Dimmi , che t' ho fatt' io ? [pietà .*

Volgimi un guardo solo almeno per

Tù non m' ascolti ? ahimè !

Non credi a la mia fe ?

B 2

Ma

Ma l'alma innamorata
Vedendosi sprezzata
A l'impeto del duolo non resisterà.
Addio &c.

*Và per partire, ma poi in udir le parole di Semi-
ra ritorna.*

Se. Anima rea, nel finto tuo dolore,
Io non m'inganno, no. Veggo il tuo errore.

Cos. Errai? Qui mi punisci. Ogn'altra pena,
Voglio da te, che un sì crudele addio.

Ma se fido a te fui...

*Veggonfi comparir in lontano le guardie reali, oc-
cupando ogni uscita.*

Se. Desti a Gianguir la fede, e a me la ostenti!

Cos. Resistendo a Gianguir con libertade
M'era tolto il piacer di vendicarti.

Sapea l'insidie, e di ubbidir m'infinsi.

Se. Chi ben sa amar, mai di tradir non finge,
E chi finger lo può, può ancor tradire.

Cos. Ma qual rimedio al male!

Se. E da l'inganno
Qual ben? Son or rimossi i tuoi custodi?

Uscir d'Agra, ire al campo or t'è concesso?

Eh vè. Lo vuol Gianguir. Sposa Miraca.

Cos. Se in me...

Se. Taci, Se ancora

In te dura il timor de' tuoi perigli.

Asaf vedesi venire.

Cos. Asaf a te qui esponga...

Se. Ove il tuo labbro

Parla contra il tuo cor, l'altrui siaccia.

Cos. Ne l'ingiusta ira tua veggo il tuo core;

Se. Sì. Morì in te la fede, in me l'amore,
No: sleal. Più non t'ascolto;

Mi tradisti; e già negletta

Rendo il cambio a un traditor. *[Asaf.]*

Tu la mia fede avrai, tui voti miei.

Sì:

Si gli avrà. Titurbi in volto l'Asaf.
Oh in tua pena, in mia vendetta.
Vero fosse il tuo dolor. *[Asaf.]*
A l'or più, che non t'amo, io t'amerò.
No &c.

S C E N A III.

Cosrovio, Asaf, poi Gianguir con guardie.

As. **M**Essaggier qui mi vedi
Di sì atroci comandi,
Che crudeltà parrebbe un disinganno.

Cos. Comandi a me?

As. Dal tuo signore, e mio.

Cos. Del tuo ossequio saranno opre malvagie.

Gia. Anzi giusta mercede a tua perfidia.

Cos. Signor.

Gia. Tosto o mi siegui

A l'ara nuzzial, dove ti attende

La giurata tua fede.

O vè co' tuoi custodi ove ti preme

L'orror de' tuoi spergiuri.

Mal pensasti abusarti

Di mia bonrà per esser figlio. Il primo

Affetto di chi regna è il suo decoro,

E offesa maestà non ha compenso,

Che nel gastigo, o almen nel pentimento

De l'offensor. L'uno ti eleggi, o l'altro.

Tù taci? In quel silenzio *[mo.]*

Già temo il nuovo inganno, e scorgo il pri-

As. Mio Rè, le grazia posso

Al tuo piede impetrar, s'assolva il Prence.

Son io, che al troppo disuguale legame

Cerco inciampi, e ripugno, Egl'è innocente.

Del giurato immeneo pago è il suo core.

Miraca e il suo gran bene...

Cos.

Cos. O mentitore! Mette la mano su la sciabla.

Gia. Che? Me presente anche la man sul ferro?

Una carcere, iniquo...

Cos. Mille carceri prima, e mille morti,

Che l'obbrobrio soffrir di sì villana

Oltraggiosa impostura.

In Alaf, e in Miracà

Non ho che oggetti d'abominio, e d'ira.

Sultano, io non t'offesi,

Se già forzai me stesso. Anche l'inganno

Fù rispetto di figlio; e te imputarmi

Vuoi l'onesto rifiuto, onde a l'augusto

Nostro sangue real risparmi l'onta

Di meschiarsi al più vile della terra,

Puniscimi a tuo grado.

Ma forse a l'ingiustizia della pena

Succederà il timor della vendetta.

Colrovio, o nome vano, od ombra abietta

Non farà nel tuo regno. Andiam, soldati.

Cigna! ne la foresta

Cinto da turba infesta

Scampo non vede: e cede.

Ma un' alto suo muggito [prato.

Pria risonar fa intorno il bosco, e il

Scossi i compagni all' ora

Da le lor tane uscendo

Corron quà, e là fremendo,

E ne lo stuol più ardito

Sazian di cento stragi il dente irato.

Cigna! &c.

S C E N A IV.

Gianguir, e Asaf.

Gia. Seguitelo, e sepolto in cieca torre,...

As. Signor, tutto il mio sangue, è scarso

prezzo

Per

Per sì grand'ira. Il Prencipe è tuo figlio.

Gia. Ubbidiscà, e mi tema?

As. Un adeguato

Titolo a la condanna

Non è Miracà.

Gia. E un Rè deluso?

As. Oh d'altro

Reo non fosse quel cor!

Gia. Di che?

As. Non dirlo

Vorei... Ma... Sire, aggiungi: e un Rè tradito.

Duolmi un figlio accusarti.

A lui spetta regnar. Ma già lo sdegna.

Da natura, che indugia. Il vuol da colpa.

E popoli, e soldati ha sotto l'armi.

Mahobet il fomenta; e s'ei può d'Agra

Uscir, di cento a porsi, e cento schiere

Andrà a la testa, e minacciarti il trono.

Gia. Lo sò, e sue sorti in mio poter già sono.

As. Tal più lo temo. Le minacce udisti.

E le irritate squadre...

Gia. Taci. Tù parli al Rè, ne pensi al Padre.

Nel mio cor stanno a consiglio

Sdegno, e amor: natura, e regno.

Qual vuol pena al figlio indegno,

Qual dimanda a lui mercè.

Me tien dubio il grande impegno;

E scorgendo il reo nel figlio,

O vorrei non esser Padre,

O vorrei non esser Rè.

Nel &c.

S C E N A XI.

Zama, e i suddetti.

[tuo aspetto.

Za. **N**On mai con più più dolor venni al
 Gia. Zama, perchè?

Za. Sottratto a suoi custodi

S'è il Principe feroce,

Gia. Ei sol tanto potè!

Za. Nò, che a la fuga

Li costrinse dell'armi il primo Duce

Gia. Mahobet?

As. Fido al Prence.

As. E a te fellone.

Za. Cosrovio appena in libertà, si vide,
 Che a la porta maggior d'Agra si spinse,

E ne uscì non trovando resistenza.

Gia. Seguillo Mahobet?

Za. Ei ne la Reggia

Stassi, e con tal riposo,

Come se autor sia di lodevol opra.

Gia. Alas, or sia tua cura,

Che il capo di colui qui a me si rechi:

Eccoti il regio impronto.

Gli da il Sigillo reale.

As. Celebre ossequio al grande onor risponda.

Parte Asaf con altre guardie, poche restan lo ne

con Gangnir.

S C E N A VI.

Zama, e Gianguir.

Za. **M**Io Gianguir in qual duro
 Varco ser posto! e forse...

L'alma me ne rimorde... io vi ti spinfi.

Gia.

Gia. Come?

Za. Sì. S'io non era

Così tenera madre, or non saresti

Così misero padre.

Gia. Giusto in te fu il disio. Cosa volesti,

Ch'era in mio prò. Malvagitate altrui

La pervertì in mio danno.

Ma non temer. Pena sovrafa a i rei:

Za. Arridano alla speme i giusti Dei

S C E N A VII.

*Mahobet con seguito di soldati tutti con ferro
 in mano, ed i suddetti.*

Ma. **L**E vie chiudete ad ogni passo, o fidi.

Za. Che fia?

Gia. Qual nuovo ardir? Tu quì col ferro?

Ma. Mis' infidia la vita.

Esser tuo non può il cenno. I miei nemici

Sprona furore, e del Reai tuo nome

Si abusano insolenti.

Vieni tú in mia difesa, e li confondi.

Gia. Perfido, è mio comando

Tua morte...

Ma. Esser non puote. Altra tú devi

Merceda a miei fergigi.

Seguimi.

Za. Ahimè! Cresce il tumulto, e l'armi

Giungono amiche.

Veggonsi in lontano le guardie reali in atto

d'arvanzarsi. Allora volendo anche Gian-

guir por mano a la sciabla, Mahobet gli

afferra il braccio con la sinistra, e alzan-

do con la destra il ganzarro, sta in at-

to d'immergerlo nel petto a Gianguir.

B 5

Ma.

Ma. Al cuno
Non ardisca avanzarsi; o al primo passo
Questo nel Regio petto acciar vedrete
Immerso, e poi nel mio.

Za. Fermati.

Gia. Ah traditore.

Ma. Seguimi, e fia di scudo

La tua vita a la mia.

E poi vedrai se traditore io fia.

*Gianguir vien condotto via da Mabobet sempre alla
positura di prima tolto in mezzo da le guar-
die di Mabobet, e restando immobili a i lati
quelle del Sultano.*

Gia. Ah Zama....

Riguardandola in partendo.

Za. Sposo... o Dio!

*Volendo seguirlo, si ferma a la prima occhiata
di Mabobet.*

Più che a salvezza, a rischio

T'è l'altrui fede, e vano è il pianto mio.

Che fate in difesa *agitata*

Correte, alme forti

Del vostro buon Rè.

Che fate? Fermate.

Fa orror la pietate.

Perfida è la fè.

E tù getta, sospendi,

Volgi altrove quel ferro; e se non hai

Altra vittima degna

De le tue furie, in questo sen la avrai.

Eccoti il seno, o barbaro,

Vibra la spada irata;

Quest'alma disperata

Trarmi ben puoi dal sen.

Ah più il crudel non mi ode

Sposo, rapito sposo,

Più assai del tuo doglioso,

Ok

Oh Dio, il mio cor vien men.

Eccoti &c.

S C E N A VIII.

*Rotonda con galleria d'idoli Indiani nel palaz-
zo di Maobet con porta nell' mezzo.*

Semira, e Jasingo.

Ja. **D**I Sorate, e Cambaja *no*
Saran le fide schiere innanzi il gior-
Nel campo di Cosrovio.

Se. Piacemi; Che dic' egli?

Ja. Ira, e dolore

Dividono quel core.

Se. Sdegnata ancor mi crede?

Ja. Ed incostante.

Se. La gelosia provo è di core amante,

Tu qui resta ad espor del Prence i voti.

Ja. Miceli i tuoi disegni.

Se. Prosperi sien fin che saranno ignoti,

Tace il labro, ma tacendo

A quest'alma v'è dicendo

Che la calma tornerà.

Il mio core un bene aspetta,

E da amore, e da vendetta,

Che più lieto il renderà.

Tace &c.

B S SE

Escono due servi di Mabobet, i quali nel mezzo della stanza stendono ricco tapeto con due orignieri per sedervi Gianguir.

Jasingo, poi Gianguir, e Mabobet con guardie.

Ja. Partì a tempo. Il Rè viene
Si ritira in disparte.

Ma. Signor...

*Gia. Pria, ch'altro ascolti,
Dì. Rè quì sono, o prigionier?*

*Ma. Quel sacro
Dover...*

*Gia. L'hai profanato. Io non tel chieggo:
Chieggo la sorte mia. Son tuoi soldati
Costoro, o son miei servi?*

Ma. Per me, per loro ogni tuo cenno è legge.

*Gia. A me quì Afaf, e la sultana. Or parla.
Due guardie, fatto profondo incbino a Gianguir
se ne vanno, ed egli si mette a sedere.*

*Ma. Quante volte in tua gloria, e in tua difesa
Sparso abbia il sangue, e quante guerre estì.
Tu'l fai: lo sa il Mogol: l' Afia: la terra, (te,
Ne più il tempo ha ragion sù i miei trionfi.*

Gia. Ma la perfidia tua d'onta or ti cuopre.

Ma. Chiami perfidia un'atto

D'aspra necessita? Non in tua offesa

Strinfi l'acciar: Non di tua reggia il sacro

Asilo violai per darti in mano

Ad un figlio ribelle.

Gia. Ah questo figlio

Tremeria ne' miei ceppi. Egli or m'insulta.

Ma. Nol condaniam pria di saperne i sensi.

Si vuol guerra, Jasingo? o si vuol pace?

Ja. A

*Ja. A grado del Sultan. Ma son di questa
Sì iniqui i patti...*

Gia. E quali?

*Ja. Oltre a l'Indò, e al tuo Gange
Tornino al nazio Cielo Afaf, e Zama.
E su'l trono, ch'è suo ti soffre a parte.*

Giurinsi i pati, e depporrà...

Gia. Altre leggi. verso Mabobet.

Darmi e' potria se inerme fossi, è vinto?

Ma. Nulla, o Rè ti sgomeneti. Io fido, e forte...

Zama, Afaf con seguito, e detti.

Gianguir levassi, e v'è loro incontro.

Gia. D Uei, amico consorte
Or torno ad esser Rè!

Za. Teco io respiro.

As. Ma non è questo il tuo real soggiorno.

Ma. E' il mio, dove da insulto

Custodirlo saprei, più che non fece

Ne la Reggia il tuo zelo.

Za. Cieca discordia non accresca i mali.

Già a le mura s' appressa

Cosrovio, ed Agra e in rischio.

Gia. Rischio, ch'è sol tua colpa. a Mabobet

Ma. E mio ne fia il riparo.

A'danni tuoi quel braccio

Armerò che il sostiene, e andrò tuo Duce...

Gia. Lo scettro a me del militar comando.

Mabobet inchinandosi parte seguito da due Soldati. Gianguir torna a sedere.

*As. A quella man, che in te rivolse il ferro,
Sciolto il reo figlio, il fideresti ancora?*

Za. Altra più valorosa ove trovarne?

Torna Mahobet con due soldati, uno de' quali tiene su bacin d' oro il baston militare, e l' altro lo stendardo generalizio.

Ma. Di cento, e cento lauri adorne, e chiare.
Ecco, o signore, le onorate insegne.

Gia. Mahobet, da quel giorno,
Che de l' Indiche schiere
Primo duce ti elesti, assai t' uoprasti,
E mia beneficenza assai ti rese.
Ma poiche esser ti piacque
Più che suddito al padre, amico al figlio,
Vanne perfido a lui. Saprà non lenta
Trovarti al fianco suo la mia giust' ira.
Và. Un nemico di più non mi spaventa.

Ma. Dar leggi è tuo: Mio l' ubbidir. M' è lieve
Perder grado, e favor senza mia colpa.
Bastami la mia gloria.

E ferberonmi nell' avversa sorte,
Qual già fui nell' amica, eccelso, e forte.
Non mi duol de' torti miei,
Ne fo voto agli alti Dei
Per veder la strage, e il pianto
De la patria, e del mio Rè.
Duolmi sol lasciarti a canto
Chi sol vanta audacia, e orgoglio
In sostegno del tuo soglio,
E in trofeo de la sua fe.

Non mi &c.

S C E N A XI.

Gianguir, Zama, Asaf, e Jasingo.

Za. **P**'accia agli Dei, che t' u non abbia ancora
A Pentirti, o Signor...

Gia. Che? ad uu sol braccio
Stà obligata fortuna? O a me per tante

Pro-

Prove, e al Mogol già illustre, Asaf invitto,
Prendi. Tuo sia dell' armi il primo impero.
Porge il bastone ad Asaf, che ginocchione il riceve.

Plauda il campo a la scelta. Io farò teco.

As. Gli auspici accetto; ed a tuoi piedi av-
Trarrotti il figlio. (vinto)

Ja. (Or si, Cosrovio, hai vinto.)

Za. Incerti sempre son de l' armi i casi.

Tentisi tutto, anzi che il ferro.

Gia. O sempre
Saggia moglie, e fedel. Jasingo al figlio
Ritorni, e mi preceda. Io mi lusingo
Ancor del suo rimorso.

S C E N A XII.

Semira, e suddetti.

Se. **E** I guerre, e stragi [ire
Volge in sua mente. Disarmar quell'
Mal senza me potresti. Alinda il puote,
E se il zel non ne sdegni, Alinda il vuole.

Gia. Assai prometti, o donna.

Se. E più farò; che se non fuggi udirmi,
Saprai, che nel tuo campo
Stà fellonia.

Ja. [Che ascolto!]

Se. Le squadre di due regni in breve andranno
In rinforzo a rubei.

Ja. [Siamo traditi.]

Gia. Cieli! E' a te chi affidò trame sì inique.

Se. Tuo figlio in vano amor folle, e perduto.

Za. T' amerebbe egli forse?

Se. E del rifiuto

Di tua figlia real son io, Sultana

L' innocente cagion.

B 8

Za.

Za. L'ami tù ancora?
 Se. Io? Lo sà Asaf, e il dica, [do.
 Gia. Gran cole in pochi accentire più ne atten-
 Seguimi. Al tuo Rè solo
 Svelerai men guardinga...
 Se. Si del Prence le trame, i mezzi, i fini.
 Và a confonderlo poi. Ma s'ci persiste,
 A un lampo del mio ciglio
 Vedrai l'armi cader di mano al figlio.
 Gianguir, e Semira entrano nel Gabineto.
 Ja [Chi mai creduto avria quel cor sì infido?] [Parte.]

S C E N A XIII.

Zama, Asaf.

Za. **M** Alle tue mi tacesti, ele altrui fiamme
 Con la straniera Alinda, e mal ti fe-
 Al tuo Prence rival. [sti

As. Presi ad amarla,
 Non per genio da pria, che in me ne fosse;
 Ma per torla a Cosrovio
 In favor di tua figlia.

Za. Arte infelice,
 Con le offese obbligar. Ma tù, che or forse
 Godi in tuo cor d'esser felice amante,
 Te ne avvedrai. Femmina è rara in terra,
 Che potendo occupar grandezza, e soglio
 Porga orecchio ad amor più che ad orgoglio.

As. Se conoscesse Alinda, (Parte.)
 Non direbbe così. Fasto, odio, amore,
 Tutto è felice in me. Giubila, o core.

Sarà pago in me lo sdegno
 Fortunato in me l'amor.
 Del mio ben per farmi degno
 Unirò con forte mano
 Al mio amore il mio valor.

Sarà &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

*Campagna intorno ad Agra, la cui gran porta
 con ponte vedesi all' uno de' fianchi. Dall'al-
 tra parte alloggiamenti militari. In fondo
 monte ingombrato da tende, e soldati.*

Cosrovio, Jasingo, Capitani, e Soldati.
 (Alinda.)

Cos. **P**Ena il mio amor. Più non tacermi

Ja. Alinda sta in poter de' tuoi nemici,
 E se tardi, avrà in loro i suoi tiranni.

Cos. Come?

Ja. Al Sultan già è noto
 Esser lei la cagion del tuo rifiuto.

Gode Asaf, assai spera, e tutto ardisce.
 Cos. Insolente! E in Alinda (gno?)

Chi sostiene il mio amor contro il suo sde-
 Ja. Se gelosia l'accese...

Cos. Mal la scusi. A che l'nutre. Ella sa pure
 Le ripulse, e sa i rischi, e sa la fuga.

A lei servon quest'armi, a lei quest'ire;
 Ne convincer tu sai le mie querele.

Ja. (Di dirgli non ho cor, ch'ella è infedele.)
 Signor... Ma la gran porta

D'Agra si schiude. Il Rè verrà, e rapirti
 Cercherà con l'indugio

Il trionfo ora tuo.
 Tardando perder puoi

Te stesso, Alinda, e noi.
 Non è tempo, Eroe guerriero,

B 9 Che

Che d'amor basso pensiero
La bell'anima t'accenda.
Ma in oprar da invitto, e forte
Vinca omai l'avversa sorte,
E la gloria in te difenda.
Non &c.

S C E N A II.

Apertasi la porta della Città, n'escono le guardie reali, con Gianguir, che va verso Cosrovio dopo aver bassamente parlato con Jasingo.

Cosrovio, Gianguir, e Jasingo, Capitani, e soldati.

Cos. **D**Uci, stien sotto l'armi (piano)
Le schiere. Altre su'l colle, altre nel
Seguan le note insegne;
Ed io vostro sarò compagno, e duce.

Ja. Quì il Rè.

Cos. Dillo il tiranno.

Venga egli pur. Comincerò il mio regno.

Gia. Mal lo comincj, iniquo

Da fellonia. Lubriche altezze ascendi
Per finirle in ruine.

Di te ho pietade, e di coteffi ancora
Che tù spingi a perir. Te al fin rimorda,
Che tra i nomi, che han grido
Sol per la lor perfidia, il tuo si conti.

Altri figli ha Gianguir. In altri imperi
Da natura gli eredi.

Nel Mogol li fa il Rè. Miraca, e regno (bo
Non sien disgiunti. Ambi tuoi sieno, od am-
Avrà per pena tua figlio più degno.

Cos. Non vedendo al tuo fianco i miei nemici,
Sultano, io mi credea,

Che

Che a segnar quì venissi i giusti patti,
Che mia bontà t'offerse.

Ma superbia t'accieca, e a torto accusi
Di perfidia quell'armi,
Che stringo in sostener trono, ch'è mio.
Mio, sì. Quanto il tenesti

Fu mio dono. Akebar lasciò morendo
In Gianguir un ribello;

In Cosrovio un'erede. E ver; son figlio;
Ma il tuo esempio m'assolve; e tu dovevi,
Padre miglior, non arrogarti altero
Fin su gli affetti miei forza, ed impero.

Gia. Misero tù tra sogni. Tù deliri.

Son tuo padre, e tuo Rè. Più, ch'ira, e fasto
Sò, ch'un malnato amor fa le tue colpe,
E farà i mali tuoi. Sappilo; Alinda
Arde per altri; e tu già oggetto a lei
Di sprezzo, or d'odio il sei. (credo!

Cos. Numi! Alinda è spergiura! E m'odia! E il
E lo credo a Gianguir! Nò. Sempre tempo
V'è d'esser infelice.

Gia. E s' altri affetti

Ti giuri Alinda, e'l tuo dover t'imponga!

Cos. Sdegherò regno, e vita, e porrò l'armi.

Ma a te, Sultano, nol crederò giammai.

Gia. A te stesso ben tosto il crederai.

*Gianguir va verso la Porta della Città da cui fa
uscirne Semira.*

Cos. (Sì infelice sarei!

Donna sleal! Finger con reo consiglio
Il padre odiar per più tradire il figlio.

SCE-

S C E N A III.

Semira, e detti.

Gia. **C**osrovio, eccoti Alinda. A lei nel vol-
Leggi il tuo cor. Se non ti basta il

(guardo)

Ti confonda l'udito. Odi qual parli...

Cos. Possibile, che a tanto

Giunga tua sconoscenza, ingrata donna!

Se. Possibile, che a tanto

Giunga tua cecità, credulo amante!

Si mal conosci Alinda! Ella detesta

Esser di fellonia sprone, e mercede.

Afai abbia sua stima, abbia sua fede,

Ja. [Son fuor di me.]

Cos. Ti opprime,

Mio cor tradito, onta, dispetto, ed ira.

Gia. Che vuoi di più? Così ti parla Alinda.

Se. Parla Alinda così; ma non Semira.

Gia. Semira?

Se. In questo nome

Riconosci, o Gianguir, la triste rede

Del già ucciso Badur. Badur, che stese

Libero, e giusto impero

In Cambaja, e Sorate a me fu padre.

O non mai sazia avidità di Regno!

Gli fè guerra Akebar. Tu lo irritasti

Non con altra ragion, che di rapina.

Padre meschin! Spogliarlo

Non vi bastò di regno.

Lui privaste di vita, e trè con esso

Innocenti suoi figlj. Egual destino

Mi sovrastava. Oh fosse

Piaciuto al Cielo in quell'età, che ignora

Qual sia vita, e qual morte.

Ma pierà fosse, o providenza: io vissi,

E vi.

E vivo in tuo castigo

Serbata da gli Di. Tremane. Il braccio

Ecco, che sosterrà la mia vendetta. (no.

D'Agra uscir non potea. Giovommi ingan-

Son col mio Rè, son col mio sposo al fine,

E a celebrar verremo

Lieto imeneo, ma sù le tue ruine.

Cos. (Respiro.)

Ja. [Or l'arti intendo.]

Gia. Tu m'hai deluso, è vero. Il frutto io colsi

Di chi a femmina crede. Or dopo il padre

Ad ingannar t'accingi

Il figlio ancora, e qual non sei, ti fingi.

Guardati da costei,

Cosrovio. La infedel temi in Alinda,

La nemica in Semira.

Cos. Quì più vano è il garrir. Campiò già sono

De l'odio di Semira, e del mio trono.

Gia. Perfidi! Addio, pria che vi salga in mente

L'idea di nuovo eccesso.

Cos. Ricuso da viltade

Ciò, che avrò da valore. In guerra voglio

Gia. E in tua pena l'accetto. Andiam, Jasingo,

Fra tanti ch'ho d'intorno o a me sol fido.

Ja. De'tuoi nemici anzi il più fier. Fu gloria

Del mio zelo, e dover salvar Semira

Da la tua rabbia. Ho in lei la mia Regina.

Ne conosco in Gianguir, che il mio tiranno.

Gia. Crescete pur, crescete, empj, in mio danno.

Quanti più avrò nemici

Tante darò più vittime,

Anime scellerate, al mio furor.

Ardon già l'ire ultrici

Contra perfidia, e inganno

E a voi sarò tiranno,

Che Rè mi disprezzaste, e Genitor.

Quanti &c.

Par-

Parte alla volta del Campo. Jasingo va ad osservarlo.

S C E N A IV.

Cosrovio, Semira, poi Jasingo.

Cos. **M**ia Regina.

Se. Mio Frence.

Cos. Col crederti infedele.

Se. Col mostrarmi gelosa.

Cos. Quanto ingiusto ti fui.

Se. Quanto ti offesi.

Ja. Tempo avrete, o bell' alme,
Di ragionar contente. Omai sue insegne
Move Gianguir. Io da quel colle il vidi.

Cos. Se non fosse il piacer della vittoria,
Che a se mi chiama, io non saprei lasciarti
Senza un fiero dolor. Soffriam l' amara
Necessità... Qual nubilo repente?...

Se. Ah tu corri trà l' armi, e tra' i perigli
Spinto da l' amor mio.

Cos. E dal tuo amore, e dal mio sdegno.

Se. O Dio!

Cos. Non sospirar.

Se. Vendette,

Gia mio voto, or mio affanno, io vi detesto.

Val ciò, ch' espongo più di ciò, che spero.

Oh fossi a tempo. Ma destin lo vieta.

Si dee pugar. Sì vanne,

Mio ben, mio amor, mio difensor. Cóbatti;

Vinci a te, vinci a me, vinci al comune

Riposo. Anche fra l' armi

Sovvengati, ch' io t' amo, e nella tua

La mia vita difendi. E certo credi,

Che trà palme, o trà piaghe, o trà ritorte

Il tuo solo destin sarà mia sorte.

Cos.

Cos. Lunge i tristi presagi, anima mia.

Seco resta, o Jasingo, e da l' armata

Licenza, ove uopo, sia la custodisci.

Date, o trombe, il suon guerriero

Certo invito a la vittoria.

Cara, addio. Mio cor tu sei.

Dammi un guardo, e vincerò.

Sguardo egli è tutt' amoroso,

Ma più lieto anche il vorrei.

Non temer, che pien di gloria,

E d' amor ritornò.

Date &c.

S' incammina verso il Colle seguito da suoi.

S C E N A V.

Semira, e Jasingo.

Se. **E**gli parte. Io più forse
Nol rivedrò,

Ja. Regina ..

Se. In frà i perigli

Và cosrovio, e t'ù resti?

Tosto il segui. A lui sia

Utile la tua fè. Pugna al suo fianco.

Ripara, e se fia d' uopo,

Ricevi ogni sua piaga, e a me lo serba.

Ja. M' era pena quest' ozio. In quelle amiche

Tende per noi fa voti. Io lieto corro

Sù l' orme di Cosrovio.

Le smanie acheta. A te ricondutrolo

Salvo, o darò al suo piede

Estreme prove di virtù, di fede.

Parte verso la collina.

Se. Tutti voi pur gite a la pugna. Io sola

Le guardie fanno lo stesso.

Nol faccio? O destra inetta! o debil sesso!

Stan-

Stando a canto a l'idol mio
 Deh se potessi anch' io
 Vibrar l' asta , e far riparo
 Al mio caro feritor .
 Ma i tuoi rischj accrescerei
 Col timor de i rischj miei .
 Ch' ei vorria far del suo petto
 Scudo al mio , dov' è il suo cor .

Stando &c.

Si ritira ne le tende vicine .

Segue campal fatto d' armi con la sortita di Nabobet da la Città , per cui Cosrovio di vincitore , ch' era prima , riman prigioniero , e sconfitto .

S C E N A VI.

Cortile del Palazzo Imperiale .

Zama , e Asaf con la sciabla a la mano da varie parti .

[campo.]

As. Vinto han gli avversi Dij . Sconfitto è il

Za. Cieli ! e 'l Sultan ?

As. Prigione ,

Za. E tu in Agra ?

As. Rapito

Da la turba fugace

Za. Ah tu dovevi

Difenderlo , o morire .

As. Feci il dover

Za. Si loda

L' opra dal fin . Grado , favor , grandezza

Alinda , onor , tutto in Gianguir perdesti .

Che fai di quell' acciar , che in man si terlo

Da la pugna riporti ?

Volgilo in te . Fa un degno colpo al fin ;

E tu che non sapesti

Via .

Vincer , sappi morir .

As. Torfi di vita

E furore , o uiltà . Vivendo posso

Esser utile a tutti .

Agra difenderò , ne i mali miei

M' hanno oppresso così . . .

Za. Va , un vil tu sei .

[Lo scaccia con impeto .]

S C E N A VII.

Zama , poi Gianguir con guardie .

Za. **I**N ceppi è il mio Signor ; fors' anche estin-

O rei destini ! O neghittosi Dei ,

Che tanta iniquità . . . Ma il duol delira .

Zama non si conosce , e vuol vostr' ira .

Gia. Vincitor io ritorno , e tu sì mesta ?

Za. O Dio . . . Sposo . . . Gianguir . . . Quasi la
 Fa ciò , ch' il duol non valse . . . *[gioja]*

Gia. S' io tardava , il facea . Su . Corripiglia .

Za. Ma come ? Io ti piangea . Tu in libertade ?

Tu vincitor ? Qual Dio , qual braccio il fece ?

Gia. Quello , onde men l'attesi . Il generoso

Mahobet . O seguiti

Avesti i tui consigli . Erano in fuga

Mie schiere : io trā catene . Ecco il gran Duce

D' Agra fortir . Stuol forte il segue , e tosto

Cangia faccia il conflitto . Il fier Cosrovio

Vinto , e prigion : me sciolto , e trionfante .

Cento de' più felloni

Pagar già col lor capo il fio di tanta

Malvagità . Chi gli ha sedotti attenda

Destino egual , Rè non mi volle , e padre :

Giudice m' abbia .

Za. Se ne gli alti arcani

Di tua mente sovrana aver può parte

Zelo

Zelo di fida moglie, ella si ascolti.
Gia. So il tuo senno, e il tuo amor. Ma un vil
 Non consigliarmi. [perdono]

Za. Ah questo

Degno è di te.

Gia. Quel perfido n'è indegno.

Za. Offeso più tanto sij più pietoso.

Gia. Necessaria è sua morte al mio riposo.

Za. Cosrovio è al fin tuo figlio.

Gia. E di ubbidirmi

Maggior debito avea perchè mio figlio.

Za. Se fra delitti suoi conti Miraca.

Gia. Miraca, Asaf, il Padre, il Rè, e cent'altre
 Sue colpe, e l'armi, e l' sangue, e le ritorte.

Mi sprezzo! Mi fu iniquo, e avrà la morte.

Za. Benchè sia donna, e moglie,

Credi a' i consigli miei:

Tu sol l'oggetto sei

Di quel sincero amor, che parla in me.

Me non invidia accende,

Non cupidigia, o speme;

Ma sol la gloria, e l'bene

Dite, mio Sposo, e Rè.

Benchè &c.

S E N A VIII.

Gianguir, e Mahobet con guardie.

Ma. **G**uardie, la vi arrestate. (passo)
 Col prigionier, ne sia chi avanzi il
 Sino ad altro comando.

(Si avvanza verso il Rè.)

Se colui, che pac' anzi discacciasti,

Qual traditor, dal tuo reale aspetto.

Gia. Deh, Mahobet, compisca

Tua virtù il suo trionfo; e del passato

Non

Non mi far sovvenir, che in quella parte,
 Ove tanto ti debbo.

Ma. Io quello feci,

Ch'era al mio Rè tenuto, e all'onor mio.

Gia. Ciò, ch'io pur debbo, adempirò. Ripiglia:
 E grado, e stima, e amor.

Ma. Concedi ancora,

Ch'io ripiglji in favor d'un' infelice

Amicizia, e pietà.

Gia. Che? Tu in difesa

Di quel rebel mi parleresti ancora?

In esempio al Mogol giust'è, ch'ei mora.

Ma. E s'empio nel tuo regno, e nel tuo sangue
 Straniero, e periglioso.

Tacero, che clemenza,

E la virtù dei Rè. Che su la preda

Infieriscon le tigri, e al generoso

Lion basta aver vinto.

Dirò sol, che in te solo

Tù rifletta, o Sultan. Tù fosti, e forse

Con pretesto minor, figlio ribello,

Cosrovio t'imitò. Tù imita il padre.

Da il perdon se l'avesti.

Gia. L'ebbi, ma ravveduto, umil, prostrato,
 Non così l'empio. In rabbia, ed in orgoglio
 Vinto imperversa, e la sua morte io voglio.

Ma. E sarà questa morte

D'altre stragi seconda. Io te l'annunzio:

Non ch'io pensi d'alzar di nuovo il braccio:

Ma perchè mille spade

Sento fischiare in alto orribil suono

Intorno al tronco busto, e al regio trono.

Gia. S'ei non cade al mio pie, Rè più non sono.

Ma. Mora, se vuoi così, mora il tuo figlio.

Ma un dì lagrime dal ciglio

Il dolor ti spremerà.

Tardo inutil pentimento

Cui

Cui sarà di più tormento
L'affrettata crudeltà.

Mora &c.

S C E N A IX.

Gianguir, poi Cosrovio.

Gia. **G**uardie, a me il regal seggio,
E al troppo reo Cosrovio omai pre-
Il funesto apparato. [*ceda*
[*Vien recato a Gianguir il seggio Imperiale.*]
Tua dignità sostieni, o Rè oltraggiato.
siede.

Dopo breve lugubre sinfonia precedon Cosrovio le guardie; Trà queste divise in due file Cosrovio a lento passo s'avvanza, tacendo per qualche spazio di tempo.

Cos. O a miei lumi... O al mio core...
Funesto oggetto... Ah quali
Periste, o fidi... E tu, Jasingo, ancora?
Misero? io ti serbava altra mercede.

Gia. (Comincia a sbigottir l'alma orgogliosa.)
(*Cosrovio, veduto il padre, s'avvanza con impeto verso di lui.*)

Cos. Barbaro, cui non costa
Tanta strage, che un cenno:
Del Mogol tu sei il Rè? Tu l'inumano
Distuggitor ne sei.
Tanto non v'infierir Persi, né Sciti,
Qual tu, che di cotanti, e de' più prodi
Suo guerrier lo spogliasti.

Gia. Io? No. Costoro
Erano a me i più fidi, a me i più cari:
Ne stanco era il mio amor. Tu gli hai per-
La tua malvagità se la lor colpa, (*duti.*
E la loro sciagura.

Cos.

Cos. E i loro mali
Vendica in me: Da il colmo a tua ferezza.

Gia. Giust'è. Sol manca a questa.

Tragica pompa....

Cos. Intendo: la mia testa.

Gia. Sì. Il più nobil tuo fregio.

Tua perfidia, e alterezza abbian quel fine,
Che macchinasti. Olà, soldati.

[*le guardie si accostano*]

Cos. E sei

Tù il figlio d'Akebar? N'hai la corona,
Ma non il cor. Di fellonia tu fosti
Nel sangue di Timur il primo esempio;
E primo anche il sarai di crudeltade.

Gia. Partite; e de l'atroce
Colpo non fia, che spettatore il sole,
(*Le guardie si ritirano*)

Se pur anch'egli per orror nol fugga.

(*Si leva, e snuda la sciabla*)

Cos. O fera, o mostro, o non mai padre. Il mio
Carnefice già scorgo.

Morte, che m'atterrisce,

Non v'era. La trovasti. O me reo sempre,
E nascendo tua prole, e che morendo
Non purgai prima di tal furia il mondo.

Gia. V'è tempo ancor. Prendi, empio figlio, e
[*fazia*

[*Gettando la Sciabla a piè di Cosrovio.*]

Tua rabbia. Al trono ascendi

Sul cadavere mio. Troncane il capo.

Strappane la corona,

Che usurpo, e del mio sangue

Stillante ancora a te ne cingi il crine.

Cos. [Giusto Ciel! Qual orror?]

Gia. Che fai? Che tardi?

Tù calpesti le leggi, e la natura.

Son lontani i custodi,

Soli

Soli qui siam. Sicuro è il tuo delitto.
 Chiti ritien? Ferisci. Io son tuo padre.
Cos. Ah troppo offeso, e troppo s'inginocchia.
 Buon padre. Eccoti al piede
 Il troppo altero, il troppo reo Cosrovio.
 Ei non cerca pietà. Vuol pena, e morte,
 Che lo tolga al suo orror. Ripiglia, ò Sire,
Raccoglie di terra la sciabla, e la porge a
Gianguir.

Il tuo ferro. In me il vibra,
 E previeni un mio colpo,
 Ch'esser deve opra tua. D'essermi padre
 Scordati al fine. Io non son più tuo figlio.
Gia. (Le tue lagrime ascondi, ò debil ciglio.)
Volgesi a l'altra parte, non vedendo Semira, che
sopraviene.

S C E N A X.

Semira, e detti.

[in mano]
Se. (Che veggio! Il figlio a' piè del padre! e
 (Al padre il ferro ignudo!)

Cosrovio, a qual viltade
Alla voce di Semira Gianguir rivolta la faccia,
e Cosrovio si leva.

Indur ti lasci da un timor di morte?
 Supplice reo fa gloria ad un tiranno:
 Pietà non mai. Sostieni
 Con fortezza il destin. Son teco anch'io.
 Sì qui vengo, o Sultan, non per salvarlo
 Me di tutti aggràvando i falli suoi,
 Che miei pur son, ma per morir con lui.
Cos. Che festi, oh Dio, Semira? Ed in qual puto
 Giungiest? Io chiedo a morte, e di riposo
 M'era il lasciarti in vita.

Se. Era egli giusto? A chi ben ama, i mali
 Son comuni, ed i beni.
 Gianguir, l'alma di lui con l'alma mia
 Odio

Odio congiunse, e amore.
 Non le divida il tuo furor. Di un figlio
 Feci un rebel. Se vivo
 Ti farò altri nemici. Ione ho il potere.
 Guai per te, se mi lasci un breve instante,
 In cui dover mi sproni
 Oltre del padre a vendicar l'amante.

Cos. Non l'ascoltar...
Gia. Troppo anche udij. Contenti
 Saran, perfida coppia, i vostri voti.
 Ne la Reggia maggior tratti all'aspetto
 D'altro giudice sien. Comune in tanto
 E rimorso vi lascio, e pena, e pianto.
 Un padre, che condanni, e troppo barbaro;
 Che assolve è troppo debole.
 Un'altro, anime ree, giudice avrete.
 Ma tal, ch' in faccia a lui, per quanto siate
 Fiere, ostinate, e perfide,
 Confondere, e tremar vi sentirete.
 Un &c.

S C E N A XI.

Semira, e Cosrovio con guardie.

Co. **S** Emira, anima mia, son questi i nostri
 Trofei? queste le nozze e questo il regno?

Se. Il destin non ne volle appien felici.
 Ma temè, o pur non seppe
 Disgiungerne il crudel. Questa era morte.

Cos. La morte non avria con che atterrirmi,
 Te salva, o del cor mio parte migliore.

Se. Lungi da te un disio, che mi vorrebbe
 Più infelice, o men forte, o meno amante.

Cos. Deh chi avrà mai sì di macigno il petto,
 Cui non prenda pietà di sì bell'alma?

Se. Al giudice, che aurem, farà più senso

Ver.

Verlar sangue real. Chi fa? V'è ancora
 Scampò per te. V'è un Imeneo. V'è Zama;
 Verrà tutta a sfogarsi in me la pena.
Cos. No. Mille morti pria. Son di Semira.
Se. E di Cosrovio anch' io.
a 2. (Sia questo il nostro fato:
 (Viver, o morir teco, idolo mio.
a 2. Placide a miglior vita
 Passin nost' alme fide.
 Morte non le divide,
 Ne a pianger resta amor.
 Ma se ne dividesse
 Rabbia di avversa sorte,
 Questa farebbe morte
 Questo faria dolor.

Placide &c.

S C E N A XII.

Salone Imperiale con ricco Trono.

Gianguir, Zama, Asaf, e Mabobet.

Gia. **A** Te, cui l'alto senno,
 Più che l'alma beltà, rese a me cara,
 Lascio il poter sovra il destin de' rei
 Pesa i tuoi torti, e i miei.
 Padre, e Rè tal son io, che in me parrebbe
 O codardo, o tiranna
 Nel lor fato il perdono, o la condanna.
Za. Signor nel gran giudizio, a cui mi eleggi,
 Avrò a cor la tua pace, e la mia gloria.
Gianguir, e Zama vanno a sedere sul trono.

SCE.

S C E N A U L T I M A.

Cosrovio, e Semira con guardie, e detti.

Se. **P**Oco a soffrir ne resta. Estremo male
 Questo ha di ben, ch'è breve.

Vincer non puoi: tollerarsi deve.
Gi. Alza gli occhi, o rea coppia, e meco in trono
 Vedi il giudice tuo. Spoglio me stesso
 Del mio poter. Tutto il depongo in lei,
 Per cui cotanto avesti odio, e disprezzo.
 Ella vendicherà figlia, e fratello,
 E marito, e se stessa. E se mai pena
 Trovar saprà, che i vostri falli ad egui,
 Fin la più atroce sembrerà pietosa.

Se. Qualunque sia, già siam disposti. Morte.
 Di tutto è il fin.

Cos. Sultana,
 Dir ben puoi, che sia giunto
 Al sommo di sua gloria.
 Quel genio fortunato, onde hai l'impero
 Su'l maggior de' Monarchi. Ecco in tua ma-
 La sorte di due vite, a dar le leggi [no
 Nate, non a soffrirle. Or puoi col manto
 Ricoprir di giustizia, ira, e vendetta.

Se. Cosrovio...

Cos. E anch' io potrei
 Da tua sentenza a quella
 De gli uomini appellarmi, e degli Dei.
 Ma questa mel divieta
 Sola di me Regina. Io soffro, e taccio.
Za. Se dal vostro, e mio Rè portata al trono
 Non avessi già appreso
 A regnar su me stessa, in van per gli ostri
 Dal più ignobile volgo andrei distinta.
 Voi per me non nudriste,

Che

Che disprezzo, e livor. Rispetto, e stima
 Non mi ottenne grandezza,
 Me l'acquisti virtù. Scordo le offese;
 E quanto optaste iniquità,
 Tù del tuo Rè, tù del tuo padre in onta,
 Vuol quel gran cor, ch'io vi rimetta, e doni:
 A te, che genuflesso
 Vide a' suoi pie' sì, e a te, che spinta a l'ire
 Fosti dal duol de i già sofferti danni.
 E acciochè al vostro amor nulla più turbi
 Le speranze, e i riposi,
 L'un de l'altra godete, amanti, e sposi.

(Scendono i due Sultani dal Trono)

Se. Da sì eccelsa bontà sorpresi, e vinti
 Condanniam que' rancori,
 Che giustine parean. Non l'avria fatto
 La pena, e l'fa il perdono.

O magnanima donna! o nata al trono
 Cos. Io che dirò, gran padre! Io che regina
 Grazia trovar, dove attendea castigo.
 O clemenza, che colma
 Me più di orror, voi più di gloria!

Gia. Figlio,
 Sij in avvenir più cauto.
 Doma fasto, ira vinci, e benti guarda
 Da ricader per colpa in novi mali.
 Abbiamo in te, Semira,
 Più poter le recenti,
 Che le antiche memorie. In voi, miei fidi,
 Cessi ogni mesto affanno,
 E godete in mirar, che, spenta al fine
 Ogni torbida face.

Riede a noi lieto amore, e stabil pace.
 Cos. Per quai vicende a tanto ben siam giunti!

Se. Piacque agli Dei nostra costanza, e fede.

Ma. Quanto di vostra sorte esulto anch'io.

As. [Datti omai pace. Altro non puoi tor mio]

Gia. Con la pompa si onori
 Un così fausto giorno, in cui di tanti
 Nemici trionfai.

Tutti. Più bel giorno al Mogol non forse mai.

Coro. Per man de la gloria

Nei fasti si scriva

La lieta memoria

D'un dì sì beato

E quei, che verranno

Intendan, che al regno

Monarca più degno

Dal Ciel non fu dato,

Fine del Dramma.